

Intervista con il compagno Emanuele Macaluso

# LA RINASCITA DELLA COREA

Come la Repubblica popolare ha costruito una industria moderna malgrado le feroci distruzioni americane - La necessità di mantenere in piedi un forte apparato militare difensivo - Pro segue con l'avallo dell'ONU l'aggressività dell'imperialismo USA  
Tre punti per l'obiettivo della riunificazione - I rapporti col fronte socialista e il giudizio sulla politica del nostro partito



YONGYANG — La delegazione del PCI a colloquio con il compagno Kim Il Sung, da sinistra i compagni Macaluso, Tromadori e Niccoli

Al compagno Emanuele Macaluso membro della Direzione del partito tonato nei giorni scorsi da un viaggio compiuto nella Repubblica popolare di Corea con una delegazione del nostro partito abbiamo posto alcune domande sulle impressioni e le esperienze raccolte in questa visita.

**Qual è stato lo scopo del viaggio?**

Siamo stati in Corea — infatti dal Partito coreano del lavoro — per votare il paese soprattutto per avere un cambio di opinioni sulla situazione internazionale e particolare sulla situazione coreana che fa di questa importante penisola asiatica uno dei centri di provocazione imperialista nel mondo. Il nostro obiettivo era di conoscere il punto di vista dei coreani sulla lotta per l'indipendenza e la pace.

**Quali sono le tue impressioni sullo sviluppo del paese?**

Per capire meglio lo sforzo eccezionale fatto dal partito e dal popolo coreano per lo sviluppo economico e sociale bisogna avere ben presenti i punti di partenza e le straordinarie difficoltà incontrate.

La Corea era stata una colonia dell'imperialismo giapponese che ne sfruttava le immense risorse naturali senza imprimere un vero sviluppo dopo la liberazione e la guerra di aggressione americana del '53 e i bombardamenti feroci e indiscriminati non hanno lasciato pietra su pietra. La Corea è ancora un paese diviso e la parte del Nord dove è il socialismo ha dovuto rieducare la sua economia come una nazione autonoma. Ebbene nonostante queste vecchie e nuove difficoltà la Repubblica popolare coreana è oggi un paese socialista progredito con un'industria tecnologicamente moderna che utilizza le risorse minerarie di cui dispone riesce a costruire per il suo fabbisogno e a esportare macchine utensili, locomotive, trattori, camion, attrezzature industriali, prodotti chimici e tessili. L'agricoltura condotta sulla collettivizzazione e la cooperazione ha un alto sistema di irrigazione e ha raggiunto un buon livello di meccanizzazione. La ricostruzione è stata compiuta e il sistema socialista è sanamente assicurato a tutti i livelli.

**Cosa avviene dopo ogni provocazione?**

Gli atti di provocazione — spesso riconosciuti in seguito come tali dagli stessi americani e per i quali hanno dovuto firmare le loro scuse ai coreani (questo è il caso della Pueblo e dell'ultimo aereo spia) — vengono disprezzati e vengono disprezzati nel Vietnam. Ma non si tratta come qualcuno dice di uno «spiacevole incidente» se si pensa che proprio in Corea furono commessi massacri contro civili di proporzioni molto più vaste.

**Cosa avviene dopo ogni provocazione?**

Gli atti di provocazione — spesso riconosciuti in seguito come tali dagli stessi americani e per i quali hanno dovuto firmare le loro scuse ai coreani (questo è il caso della Pueblo e dell'ultimo aereo spia) — vengono disprezzati e vengono disprezzati nel Vietnam. Ma non si tratta come qualcuno dice di uno «spiacevole incidente» se si pensa che proprio in Corea furono commessi massacri contro civili di proporzioni molto più vaste.

**Quali sono i tempi e le forme con cui potrebbe avvenire la riunificazione?**

Se gli americani si costringono a lasciare il paese del Sud verranno ripristinate le forze democratiche e nazionali che pur non accettano il regime socialista del Nord sono disposti ad avviare un processo di avviamento del paese per proprio conto.

**Cosa fare?**

Bisognerebbe cominciare riannunciando a volti spinti e alle alte provocazioni e preparare il clima per il ritiro delle

**Questi tuoi ultimi riferimenti fanno pensare ad una situazione piuttosto tesa. Cosa c'è di nuovo rispetto al passato?**

La situazione in Corea è stata sempre tesa ed è diventata ancora più tesa da quando gli americani hanno aggredito il Vietnam. Le provocazioni americane sono all'ordine del giorno. L'episodio della nave spia Pueblo e quello dell'aereo spia abbattuto qualche mese addietro sono i fatti più clamorosi ma non sono i soli. E i pericoli di nuove provocazioni e complicazioni che più gravi sono sempre possibili.

In America c'è ancora molta gente a pensare che per uscire dalla crisi della Corea il Vietnam bisognerebbe allargare il fronte e pensare alla Corea. Sono frasi che hanno un peso anche nel esercito.

**Quali sono le tue impressioni sullo sviluppo del paese?**

Per capire meglio lo sforzo eccezionale fatto dal partito e dal popolo coreano per lo sviluppo economico e sociale bisogna avere ben presenti i punti di partenza e le straordinarie difficoltà incontrate.

**Cosa avviene dopo ogni provocazione?**

Gli atti di provocazione — spesso riconosciuti in seguito come tali dagli stessi americani e per i quali hanno dovuto firmare le loro scuse ai coreani (questo è il caso della Pueblo e dell'ultimo aereo spia) — vengono disprezzati e vengono disprezzati nel Vietnam. Ma non si tratta come qualcuno dice di uno «spiacevole incidente» se si pensa che proprio in Corea furono commessi massacri contro civili di proporzioni molto più vaste.

**Quali sono i tempi e le forme con cui potrebbe avvenire la riunificazione?**

Se gli americani si costringono a lasciare il paese del Sud verranno ripristinate le forze democratiche e nazionali che pur non accettano il regime socialista del Nord sono disposti ad avviare un processo di avviamento del paese per proprio conto.

**Cosa fare?**

Bisognerebbe cominciare riannunciando a volti spinti e alle alte provocazioni e preparare il clima per il ritiro delle

truppe stamere dalla Corea. Anche il governo italiano ha a questo proposito qualcosa da dire e da fare. Non si può più consentire che l'imperialismo americano abbia l'avallo dell'ONU. Anzi all'ONU bisogna chiedere il ritiro di tutte le truppe dalla Corea.

In ogni caso tutte le forze democratiche e di pace hanno il dovere di sollecitare ovunque e con forza questo problema unirsi per denunciare la soppressione dell'imperialismo americano e costruirlo con un grande movimento di opinione pubblica a lasciare la Corea e a spegnere questo focolaio di guerra.

**Abbiamo letto che i compagni coreani parlano di riunificazione pacifica del paese. Come pensano di arrivare a questo obiettivo?**

I compagni coreani insistono nel concetto di riunificazione pacifica e ritengono che per questo obiettivo debbano realizzarsi tre condizioni:

1) un ulteriore sviluppo e rafforzamento della società socialista nel Nord affinché possa costituire sempre più uno stimolo alla lotta per l'indipendenza e il socialismo condotta nel Sud.

2) una cessione autonoma del movimento antimperialista nel Sud.

3) un grande schieramento internazionale che faccia presa tra la causa del popolo coreano per costituire l'ONU ad assolvere la sua funzione e gli americani a lasciare il paese. Questo movimento può e deve impedire di fare della Corea un altro Vietnam. Gli americani in Corea hanno una testa di ponte in Asia contro la Cina e l'URSS e non vogliono rinunciare. Il Sud non deve ancora essere coinvolto in questa politica aggressiva e le forze democratiche del nostro paese debbono con energia porre il problema della Corea come problema che interessa la pace nel mondo e la libertà di tutti i popoli.

«Fuori gli americani dalla Corea» può e deve diventare di tutte le forze democratiche e di pace.

**Quali sono i tempi e le forme con cui potrebbe avvenire la riunificazione?**

Se gli americani si costringono a lasciare il paese del Sud verranno ripristinate le forze democratiche e nazionali che pur non accettano il regime socialista del Nord sono disposti ad avviare un processo di avviamento del paese per proprio conto.

**Cosa fare?**

Bisognerebbe cominciare riannunciando a volti spinti e alle alte provocazioni e preparare il clima per il ritiro delle

truppe stamere dalla Corea. Anche il governo italiano ha a questo proposito qualcosa da dire e da fare. Non si può più consentire che l'imperialismo americano abbia l'avallo dell'ONU. Anzi all'ONU bisogna chiedere il ritiro di tutte le truppe dalla Corea.

In ogni caso tutte le forze democratiche e di pace hanno il dovere di sollecitare ovunque e con forza questo problema unirsi per denunciare la soppressione dell'imperialismo americano e costruirlo con un grande movimento di opinione pubblica a lasciare la Corea e a spegnere questo focolaio di guerra.

**Abbiamo letto che i compagni coreani parlano di riunificazione pacifica del paese. Come pensano di arrivare a questo obiettivo?**

I compagni coreani insistono nel concetto di riunificazione pacifica e ritengono che per questo obiettivo debbano realizzarsi tre condizioni:

1) un ulteriore sviluppo e rafforzamento della società socialista nel Nord affinché possa costituire sempre più uno stimolo alla lotta per l'indipendenza e il socialismo condotta nel Sud.

2) una cessione autonoma del movimento antimperialista nel Sud.

3) un grande schieramento internazionale che faccia presa tra la causa del popolo coreano per costituire l'ONU ad assolvere la sua funzione e gli americani a lasciare il paese. Questo movimento può e deve impedire di fare della Corea un altro Vietnam. Gli americani in Corea hanno una testa di ponte in Asia contro la Cina e l'URSS e non vogliono rinunciare. Il Sud non deve ancora essere coinvolto in questa politica aggressiva e le forze democratiche del nostro paese debbono con energia porre il problema della Corea come problema che interessa la pace nel mondo e la libertà di tutti i popoli.

«Fuori gli americani dalla Corea» può e deve diventare di tutte le forze democratiche e di pace.

**Quali sono i tempi e le forme con cui potrebbe avvenire la riunificazione?**

Se gli americani si costringono a lasciare il paese del Sud verranno ripristinate le forze democratiche e nazionali che pur non accettano il regime socialista del Nord sono disposti ad avviare un processo di avviamento del paese per proprio conto.

**Cosa fare?**

Bisognerebbe cominciare riannunciando a volti spinti e alle alte provocazioni e preparare il clima per il ritiro delle

**Teppisti contro il «Pericle Ducati»**

## SIRACUSA: DEVASTATO UN CIRCOLO CHE DIFENDE IL CENTRO STORICO

Dalla nostra redazione PALERMO 5

Ignoti criminali hanno devastato durante la notte i locali di un gruppo archeologico siracusano il «Pericle Ducati» distruggendo mobili, documenti, libri, suppellettili. Analoghe ma assai meno gravi intimidazioni il gruppo aveva già subito due volte appena dopo Natale evidentemente si era trattato di avvertimenti.

Per la individuazione dei responsabili i carabinieri orientano le loro indagini verso quegli ambienti che più sono stati toccati nei loro interessi dall'attività culturale e politica svolta dal gruppo in difesa dello storico impianto urbanistico della città.

Il gruppo fondato un anno fa per iniziativa di alcuni giovani intellettuali ha infatti portato avanti un meritorio e coraggioso lavoro per la salvaguardia dell'integrità del centro storico e in particolare del

suolo di Ortigia zona di rilevante interesse artistico e monumentale sul quale da qualche tempo hanno messo le mani alcuni potenti e ammannigliati speculatori.

Sintomatico è che sia proprio in questi giorni in corso nei locali dell'Azienda di Turismo una mostra curata dal «Ducati» che illustra gli scempi e le devastazioni commesse liberamente a Siracusa e smorza rimasti impuniti.

L'incursione di questa notte quindi mentre da un lato è segno allarmante dell'accessibilità aggressiva della speculazione edilizia dall'altro ripropone con urgenza la necessità di un deciso intervento pubblico a tutela non solo del centro medioevale di Ortigia ma di tutta l'area urbana di Siracusa dalla indisciplinata invasione di cemento che sta compromettendo il volto di una delle più antiche e belle città della Magna Grecia.

m. r.

# Husak giudica il gennaio '68: «NON FU UN PUTSCH»

Il primo segretario fa coincidere la drammatica sessione del Comitato Centrale del PCC, che sostituì Novotny, con l'inizio della ricerca «di una più corretta strada» — La polemica con quanti ritengono che quella decisione abbia aperto la strada alla controrivoluzione

Dal nostro corrispondente PRAGA 5

Il gennaio '68 non fu un putsch e fu inevitabile. Lo afferma Husak, primo segretario del PCC in una lunga intervista al «Rude Pravo» — una pagina e mezza del giornale — proprio nel secondo anniversario della drammatica e storica sessione del CC del PCC che il 5 gennaio del '68 si concluse con la sostituzione di Novotny da parte di Dubcek alla testa del Partito Husak dichiarò che il Comitato Centrale del Partito ha il diritto di cambiare i suoi dirigenti e che nessuno sia il primo segretario che il Presidente o il ministro e a vita». E aggiunse poi che «le persone e i quali affermano che fu un putsch e che questo era la strada alla controrivoluzione non vogliono vedere lo stato di crisi che esisteva in questo paese prima di gennaio e stanno difendendo le posizioni personali che avevano prima di quella epoca».

I problemi che si erano accumulati dovevano essere risolti, afferma Husak e gennaio è stata una rivalutazione critica dei metodi di lavoro e la rimozione degli errori e la correzione di una più corretta strada. Il primo segretario del PCC aggiunge poi che erano anche «delle forze politiche che volevano il ritorno alla situazione precedente il febbraio 1948 e una rinvenuta sulla classe operaia e anche «certi intellettuali che hanno visto nei gruppi dell'intelligenza una élite di dirigenti che avrebbe dovuto continuare lo sviluppo dello Stato».

Sempre riferendosi al gennaio Husak afferma poi che «nella politica del nostro partito non continueremo tutto quanto è stato di positivo in ogni periodo». Ciò significa che «non elimineremo gli errori di prima del gennaio '68 ma li tratteremo come pure tutti quelli di

dopo gennaio e ci sarà la tendenza di destra e antisocialista». Ma nello stesso tempo «non svilupperemo tutto quanto di positivo di gennaio nelle spinte della gente e nelle obiettive esigenze della nostra società».

Alla sessione del Rude Pravo che sono state adottate numerose misure impopolari nelle quali la gente vede una certa contraddizione», Husak risponde affermatamente: «aggiungendo che non si tratta di un festival popolare ma di un lavoro difficile» e che nello stesso tempo «bisogna preparare una riforma dell'economia della vita politica e sviluppare anche gradualmente tutto ciò che noi chiamiamo in questo paese nel significato marxista della parola le idee di gennaio».

Circa il Partito Husak afferma che la democrazia interna precede da una parte la discussione realmente libera e la democrazia espositiva dei punti di vista dall'altra la disciplina applicativa e realizzazione delle decisioni dopo che queste sono state adottate in quanto «la democrazia interna e la disciplina di partito sono inseparabili». «Noi respingiamo l'obbedienza meccanica nell'attività dei membri e delle organizzazioni di partito che era la caratteristica del periodo pre-gennaio», insiste Husak — «ma respingiamo anche l'anarchia».

Per quanto riguarda l'attuale situazione il primo segretario del PCC espone l'opinione che — mentre il «nuovo modello di socialismo» è rimasto solo una illusione — i mutamenti che si sono avuti al vertice del partito nell'aprile scorso «sono stati realmente importanti» in quanto il ruolo dirigente del Partito è stato ripristinato e le organizzazioni di massa e gli organi dello Stato sono stati gradualmente rafforzati. L'economia ha fatto un considerevole passo avanti i principali mezzi di pro-

tere — nella stampa e negli organi statali — sono stati strappati alcuni settori come ad esempio i mutamenti nei sindacati dove in certo modo di errori permangono ancora in organismi di lavoro mentre un analogo processo è in atto in tutte le organizzazioni di massa». A coloro che criticano la lentezza di questo processo Husak risponde che questa è una spiegazione della complessità della situazione.

Successivamente quando la situazione del partito cominciò ad essere stabilizzata fu necessario «avere i problemi anche in altri settori come ad esempio i mutamenti nei sindacati dove in certo modo di errori permangono ancora in organismi di lavoro mentre un analogo processo è in atto in tutte le organizzazioni di massa». A coloro che criticano la lentezza di questo processo Husak risponde che questa è una spiegazione della complessità della situazione.

Il primo segretario del PCC tratta poi del problema del potere e afferma che nel 1969 la direzione del partito «stesse una con un'uscita sbagliata» e con il mutamento della proposta politica «si doveva abbandonare la dittatura del proletariato». Husak tuttavia aggiunge che «il tutto (il potere) è stato risolto e si è chiarito che la reazione era politicamente «sbagliata» e non un dato di fatto storico» e preclude che «in nessun caso politica può resistere per un periodo alle provocazioni che tutti ai processi spontanei» perché ogni causa buona e giusta «può resistere per un periodo alle provocazioni che tutti ai processi spontanei» perché ogni causa buona e giusta «può resistere per un periodo alle provocazioni che tutti ai processi spontanei».

«Dopo aver confermato che questo mese il Comitato Centrale discuterà i problemi economici Husak afferma che si dovrà vedere ciò che nella riforma è stato positivo e ciò che è stato negativo. Egli critica poi il piano per il '69 chiamato «diretta economica» che la scienzia ogni cosa alla spontaneità.

Parlando della crisi nelle relazioni avutesi tra la Cecoslovacchia e gli altri paesi socialisti Husak afferma che «le cause di questa crisi sono in un'insano e pericoloso sviluppo nel tentativo di eliminare il nostro paese dal campo socialista con l'uso di mezzi e mezzi per influenzare l'opinione pubblica».

«Dopo aver confermato che questo mese il Comitato Centrale discuterà i problemi economici Husak afferma che si dovrà vedere ciò che nella riforma è stato positivo e ciò che è stato negativo. Egli critica poi il piano per il '69 chiamato «diretta economica» che la scienzia ogni cosa alla spontaneità.

Il primo segretario del PCC dice poi che «la maggioranza dei partiti comunisti appoggia il processo iniziato dalla nuova Direzione del partito per lo sviluppo in Cecoslovacchia e giudica il nostro partito come un partito marxista che si oppone in difficili condizioni per la soluzione dei problemi sulla base dei principi. Ritornando ancora a parlare del gennaio '68 Husak è chiaro di aver seguito «con grande simpatia lo sviluppo avuto nel paese nell'autunno del '67» aggiungendo poi che «gli uomini che erano stati responsabili per quindici anni dello sviluppo del paese sia positivo che negativo erano in grado di un lavoro serio e divennero un ostacolo primo fra tutti Antonin Novotny».

Per questo a Husak si muovevano nella Direzione del Partito e vollero aiutare i nuovi dirigenti nella positiva soluzione dei problemi. Esisteva un grande spirito di solidarietà che noi avremmo voluto il Partito alla sinistra. E noi solo il partito ma la società».

Husak cita poi le menti dopo l'XX congresso del Pcus in Unione Sovietica e l'apertura di un processo politico in Cecoslovacchia. La cosa non avvenne non si risolve il problema delle rabilizzazioni e ciò perché in questo paese intero potere era caduto gradualmente nelle mani di un uomo dalle mediocri qualità politiche».

Parlando del partito il primo segretario del PCC afferma che questo è una associazione volontaria di persone che non sono nello stesso modo non sta nel partito che lotta contro di esso non può starci. A questo proposito egli ricorda che in occasione del rinnovo delle tessere del partito di ogni membro era fatto un profilo completo di ciò che ha fatto prima e dopo il gennaio '68.

Silvano Gruppi

Dai lavoratori di origine messicana a Los Angeles

## Contestata la «chiesa dei ricchi» costruita dal cardinale McIntyre

«Questo tempio è il simbolo dell'ipocrisia» - Sollecitato un impegno della Chiesa contro la miseria e la guerra nel Vietnam - Incidenti durante la messa di mezzanotte

Nostro servizio LOS ANGELES 5

Un'aspra polemica oppone in questi giorni il vecchio cardinale James Francis McIntyre arcivescovo di Los Angeles e un gruppo di cattolici americani di origine messicana. Il porporato, non nuovo a episodi del genere è contestato da fedeli che lo accusano di incarnare una concezione della fede «ipocrita», sorda ai problemi dei diseredati e anzi incline a farsi puntello dell'ipocrisia.

«La vera natura della nostra protesta — ha spiegato Riccardo Cruz, copresidente della società «Cattolici per la pace» — è che noi vogliamo che la chiesa si identifichi con la lotta del nostro popolo per ottenere l'autodeterminazione e ci dia quella guida spirituale di cui abbiamo bisogno».

Una ventina di messicani americani si sono accampati durante questo week-end in un terreno nei pressi della nuova chiesa di San Basilio, la cui costruzione ha richiesto uno spreco di tre milioni di dollari (quasi 10 miliardi di lire). Avevano deciso di giungere allo scopo di sottolineare con particolare forza le critiche che sentono di dover muovere alla chiesa fra i loro vogliono che la chiesa si impegni di più su materialmente che moralmente nella lotta contro la miseria.

Il cardinale McIntyre stava celebrando la tradizionale messa di mezzanotte nella nuova chiesa, che sorge in uno dei quartieri più ricchi di Los Angeles quando il gruppo dei messicani americani si è presentato nel vestibolo chiedendo di conferire con lui. La polizia immediatamente avvertita attaccava i dimostranti circa trecentocinquanta persone disperdendoli. Il cardinale a conclusione della messa dichiarava «Ci vergogniamo per quanto è accaduto» e si univa «Perdonateci per ciò che non sanno ciò che fanno».

Ma Oscar Acosta, portavoce del gruppo cattolico disidente venuto a conoscenza delle parole del porporato ribatteva: «Questa chiesa è il simbolo dell'ipocrisia che esige che si sentano di dover muovere alla chiesa fra i loro vogliono che la chiesa si impegni di più su materialmente che moralmente nella lotta contro la miseria. Il cardinale McIntyre stava celebrando la tradizionale messa di mezzanotte nella nuova chiesa, che sorge in uno dei quartieri più ricchi di Los Angeles quando il gruppo dei messicani americani si è presentato nel vestibolo chiedendo di conferire con lui. La polizia immediatamente avvertita attaccava i dimostranti circa trecentocinquanta persone disperdendoli. Il cardinale a conclusione della messa dichiarava «Ci vergogniamo per quanto è accaduto» e si univa «Perdonateci per ciò che non sanno ciò che fanno».

nel Vietnam o anche per aiutare i contadini poveri. I «Cattolici per la pace» sollecitano anche che sia maggiore il numero dei messicani americani in posizioni dirigenti nella gerarchia della Chiesa — invece il giornale «La Raza» — ha messo in bilancio milioni di dollari per i poveri. Ma tutto questo denaro è speso per elemosine invece che per una efficace azione diretta a sradicare la miseria».

Il cardinale McIntyre venne

a Los Angeles nel 1948 prece- duto da una fama di uomo estremamente capace nel promuovere raccolte di fondi. La sua abilità nel campo finanziario gli ha consentito di costruire la più grande chiesa cattolica di mezzogiorno del paese.

Un'altra campagna ostile cui il cardinale ha dovuto far fronte riguardava la richiesta di modernizzare gli abiti del vescovo di Los Angeles ha sempre avversato

j. b.



**GIRO DEL MONDO** su un veicolo (chiamandolo così) del 1926 privo di vapore, questo è l'obiettivo di quattro giovani inglesi: Beryl Withers e Carol Heaney di Preston, List Brain di Londra e David Grung di Canterbury. Il mezzo che si sono scelti per raggiungere la velocità massima di 30 km orari, consuma in 100 km 300 kg di carbone e 3000 litri d'acqua. I quattro ritengono di percorrere 400.000 km in due anni.